



Rotary Club Milano Aquileia

ROTARY CLUB MILANO AQUILEIA

Distretto 2041 - Club n° 12240

Anno Sociale 2014 – 2015 – XXXVII del Club

Motto del Presidente Internazionale Gary C.K. Huang:

“Light up Rotary - Accendi la luce del Rotary”

Motto del Presidente Pasquale Ventura: "In Spe contra Spem" (San Paolo)



Club Padrino di: Rotaract Milano Aquileia Giardini Interact Milano Aquileia
Club Contatto: Dijon Côte d'Or (Francia) – Vila Nova de Gaia (Portogallo) – New York (U.S.A.)

Bollettino n.° 20 estratto

23 FEBBRAIO

ROTARY DAY

(Teatro Manzoni - ore 19,30)

Presidente attuale:	Pasquale Ventura
Past President:	Francesco Caruso
Presidente eletto:	Riccardo Santoro
Vicepresidente:	Ignazio Chevallard
Segretario:	Renato Di Ferdinando
Tesoriere:	Davide Carlo Pasini Marini
Prefetto:	Luigi Candiani
Consiglieri:	Claudio Granata Francis Morandi Luigi Manfredi Alessandra Caricato Simone Giuliani Laura Bonfiglioli Filippo Gattuso

Presidente Commissione Effettivo:	Claudio Granata
Presidente Commissione Amministrazione:	Simone Giuliani
Presidente Commissione Rotary Foundation:	Paolo Garimoldi
Presidente Commissione Pubblica Immagine:	Laura Bonfiglioli
Presidente Commissione Programmi:	Alessandra Caricato
Presidente Commissione Azione Giovanile:	Luigi Manfredi

Riunioni Conviviali: Lunedì non festivi, ore 20, presso Hôtel de la Ville - Via Hoepli n° 6 - Milano - tel. 02 8791311

COMUNICAZIONI DAL CLUB

CALENDARIO DELLE PROSSIME RIUNIONI

2 MARZO

Mons. Marco NAVONI

**CHE COSA NUTRE IL PIANETA
CHE COSA NUTRE LA VITA
Per una rilettura umanistica dell'EXPO**

(Hotel de la Ville - ore 20,00 – con coniugi)

10 MARZO

CENA-CAMINETTO OSPITI DI MICHELI

(Circolo Volta – ore 20 – con coniugi)

PROVERBIO DELLA SETTIMANA

**Sensa vurèe la lüna
Per impienì la cardensa
Var püssee un got de furtuna
Che un mastel de sapiensa.**

**Senza desiderare l'impossibile
per riempire la credenza
val più un goccio di fortuna
che un mastello di sapienza.**

LA “PRIMA DONNA” DEL RINASCIMENTO ITALIANO

D
o
n
n
e
n
n
o

i
d
i

M
i
l
a
n
o

Il viandante che, al termine di una fumigante giornata di mezzo febbraio, con la nebbia della Bassa lombarda che si avvolge in pigre spirali strisciando sul terreno e il sole che sembra un lontano piatto grigio nel cielo, privo di luce e di calore, si fosse avventurato nei pressi del milanese Naviglio Grande, avrebbe potuto vedere uno spettacolo bizzarro: un convoglio acqueo dalla traballante luminosità, composto da sette, otto “barchetti” (ma allora si chiamavano “bucintori”, termine poi passato a indicare solo quello di parata della Serenissima Repubblica), ognuno tirato da quattro o sei cavalli, e dal cui interno venivano luce, risati, canti.



Si trattava del corteo nuziale che – percorrendo il Po, il Ticino, poi il Tesinello e il Naviglio di Binasco – portava la giovanissima (aveva allora sedici anni) Isabella d’Este da Mantova a Milano, dove sarebbe andata in sposa a Francesco Gonzaga. Suggellando così i tre stati padani un’alleanza ferrea contro le mire – soprattutto – veneziane. Come la maggior parte degli spostamenti “importanti” anche questo avveniva per via d’acqua, un po’ lentamente, forse, ma in maniera molto più comoda che via terra – nove giorni –, solo che si pensi a cos’erano le “strade” di allora. Per la verità la neomarchesina dovette avere qualche timore anche sull’imbarcazione, al momento di affrontare nove giorni di avventurosa navigazione su un barcone «piuttosto sconquassato» e senza un briciolo di intimità per le proprie esigenze di ogni tipo. «Quando venne l’hora del dormire – è la stessa sposa che parla – recondandoce di havere cussì trista stantia come è questo bucintoro tutto busato, me fuggiva la voglia di andare a lecto ... » La noia del viaggio venne comunque alleviata imbarcando attori, comici, musici, buffoni che accompagnarono il corteo fino a Cusago, alle porte di Milano, e tutto andò benissimo e in allegria.

Ma chi era questa Isabella che appena sedicenne era già uno dei personaggi fondamentali della storia d’Italia? Uno storico d’ingegno – ma che scriveva per una enciclopedia di primo piano, e quindi qualche dettaglio in più ce l’avrebbe dovuto – se la cavò scrivendo che «non vi è modo di riassumere in poche righe la vita di Isabella d’Este, moglie di Francesco II, quarto marchese di Mantova, e universalmente ricordata come “Prima donna del Rinascimento italiano”. Il suo è un mito intramontabile, vivo allora come ai nostri giorni. Donna bella, affascinante, di intelligenza straordinaria e carattere fermo e volitivo, amante delle arti e del lusso, capace di dettare la moda all’intera Europa, di reggere meravigliosamente lo Stato in assenza del marito, di dettare la propria volontà a papi e imperatori tanto da portare Mantova nell’Olimpo della nobiltà, di definirsi, non senza autostima, » nipote dei re d’Aragona, figlia e sorella dei duchi di Ferrara, coniuge e madre dei marchesi Gonzaga” (iscrizione tratta dal “giardino segreto” di Palazzo Ducale). Uno degli obiettivi dell’unione, come dicevamo, era quello di creare uno stretto legame tra le due capitali padane e Milano (ovviamente l’elemento “portante” del sistema) creando così un’alleanza troppo poderosa per essere attaccata.

Ma Isabella poco se la vedeva con i cannoni (passione per contro di suo marito). Il suo campo era la bellezza. Ci si dedicò a tempo pieno, chiamando a corte artisti di fama come Leonardo o Rubens (che le fece un celeberrimo ritratto, e curando ogni aspetto di un lavoro. Percorsa insomma la strada del Re Sole un secolo prima del sovrano francese: fare dell’arte lo strumento della politica. Riuscendovi in maniera stupenda, che per alcuni decenni fece di Mantova la capitale artistica d’Europa.

“CICIAREM UN CICININ”

Programmi e service del nostro Club



Con buona pace degli indimenticabili Liliana Feldmann e Sandro Tuminelli, inventori, attori, scrittori e pirotecnici animatori dell’immortale “striscia” dialettale che portava questo nome e che per molti anni animò con garbata ironia microfoni pomeridiani della radio (la televisione era di là da venire) dando vita a personaggi travolgenti, come quello di

Anacleto il gasista, con i suoi tormentoni: «Ma Dio non paga il sabato!» o «mi vöri la cicculada e la contingenza», nella conviviale di lunedì scorso di dialoghi in dialetto se ne sono sentiti pochi, e di sorrisi meno ancora.

Niente di male, tutt’altro. Anzi. La serietà era d’obbligo in una serata in cui l’argomento era quello dei nostri *service*.

Il presidente, con l’aiuto di Chevallard e di Freschi, ha illustrato quelli per così dire “minori” (nelle dimensioni, non nel valore).





È stata un'occasione preziosa per chiarire a tutti i soci, o almeno a quelli intervenuti, le scelte operate e le loro ragioni, esponendo con tranquilla comodità, caratteristiche e pregi delle scelte effettuate.

Ma l'argomento più lungamente e profondamente dibattuto è stato, com'era logico, il nostro maggior *service*, a favore di Casa Amica, una struttura – messa in piedi, sospinta e finanziata da Renzo e Lucia Vedani – che viene incontro a una delle esigenze più sentite, e al tempo stesso più dimenticate, del complesso socio-sanitario milanese: l'accoglienza, in un ambiente dignitoso e amichevole, degli accompagnatori degli ammalati, in particolare di quelli operati per tumore.

Si tratta di persone che, oltre alla malattia e alla sofferenza del degente, “scaraventano” (è il caso di dirlo) il parente del malato in una città o regione lontana, con caratteristiche, abitudini, capisaldi burocratici, persino talvolta la lingua, diversi e indifferenti.

Molte volte, per paradossale che sia, sta peggio l'accompagnatore del degente.

Questo è comunque inserito in una rete protettiva che fa capo all'ospedale e che si prende cura di lui, mentre l'accompagnatore è un “fuori casta” cui nessuno guarda.

E che di solito non ha i mezzi per stare in un albergo confortevole (non a caso la maggior parte degli ospiti di Casa Amica sono meridionali con bassa capacità di spesa).

A loro, per la settimana, i dieci





giorni dell'operazione o in occasione degli esami di controllo, Casa Amica offre un punto fermo, un gruppo di persone che capiscono i problemi, perché sono gli stessi loro, un ambiente sereno, e anche un appoggio psicologico professionale per affrontare lo *choc* di una simile situazione.

Attraverso Casa Amica passa un altro aspetto, più moderno nella forma ma uguale nello spirito, di quell'«eroismo cristiano» che permea di sé la nostra città e ne costituisce una delle più apprezzate caratteristiche.

Aiutiamo chi aiuta gli altri. Come si diceva un tempo, «Dio ve ne renderà merito».

In attesa della spilletatura ufficiale, che avrà luogo quanto prima, era presente alla conviviale anche il nostro nuovo socio, presentato da Paolo Garimoldi, avvocato Marco Rosafio.



*I più sentiti auguri
di tutti i soci del
club Aquileia
al segretario
Di Ferdinando per
la nomina a
direttore della logistica
del gruppo Kraft*